

## **AUDIZIONE CAMERA - audizione 7 ottobre 2026 su crisi aziendale Ericsson Telecomunicazioni S.p.A. - X Commissione**

### **DOCUMENTO SLC CGIL – Relatore: Daniele Carchidi**

#### **Ericsson in Italia, dalle origini ad oggi.**

La storia di Ericsson in Italia costituisce un capitolo centrale nello sviluppo della rete telefonica e digitale del Paese. Da semplice fornitore di apparecchiature nel primo Novecento, l'azienda svedese è diventata una componente strutturale dell'infrastruttura di telecomunicazione italiana. La presenza di Ericsson in Italia risale al 1918, con la costituzione della controllata commerciale SEI (Società Esercizi Telefonici) e la successiva acquisizione nel 1923 della FATME (Fabbrica Apparecchi Telefonici e Materiale Elettrico) di Roma. Tra le due guerre e nel dopoguerra, la FATME-Ericsson progetta e produce le centrali elettro-meccaniche per la concessionaria pubblica (prima SIP, poi Telecom Italia), contribuendo fattivamente alla realizzazione della rete nel paese. Lo stabilimento romano della FATME (sulla via Anagnina) diventa un polo produttivo di primo livello, arrivando a occupare migliaia di addetti specializzati nell'assemblaggio di apparecchiature di commutazione.

Negli anni '80 e '90 si verifica la trasformazione decisiva dell'azienda da fornitore prevalentemente fisso a leader del mobile. Nel 1990 FATME cambia ufficialmente nome in **Ericsson Telecomunicazioni S.p.A.**

Con l'introduzione della rete mobile analogica TACS e l'esplosione del GSM (2G) nei primi anni '90, Ericsson si aggiudica la fornitura dell'infrastruttura di rete sia per SIP/Telecom Italia che per il secondo gestore privato, Omnitel (poi Vodafone). Vengono aperti e potenziati importanti centri di Ricerca & Sviluppo in Italia, tra cui Genova (focalizzato sull'ottica/fotonica) e Pagani/Napoli (dedicato alla rete core e al software mobile).

Negli anni 2000, di fronte alla concorrenza asiatica e alla delocalizzazione della produzione hardware, Ericsson intraprende un profondo processo di ristrutturazione aziendale. Vengono chiusi o ceduti gli stabilimenti manifatturieri storici, il modello di business si orienta verso la progettazione software, l'integrazione di sistemi, la ricerca scientifica e i *Managed Services* (gestione in outsourcing delle reti degli operatori, come Wind Tre, TIM e Vodafone). Ericsson consolida, così, la propria leadership fornendo gran parte dei nodi radio (RAN) e della rete core per la transizione verso il 5G in Italia.

#### **Riduzione ricavi e contrazione perimetro occupazionale.**

A causa del ridimensionamento delle attività produttive hardware e dell'automazione dei servizi, l'organico e il fatturato in Italia hanno subito una graduale contrazione rispetto ai picchi degli anni '90 e primi anni 2000 (quando contava oltre 8.000 dipendenti). Nel 2020, Ericsson contava in Italia poco meno di 3000 dipendenti, mentre oggi ne conta complessivamente meno di 1500.

Ericsson si è caratterizzata negli ultimi 15 anni per aver confezionato oltre 30 procedure di licenziamento e riduzione del personale, con una media superiore a 2 procedure annue. Quasi sempre queste procedure di licenziamento sono state gestite, dopo lunghi ed aspri confronti sindacali, con soluzioni non traumatiche, per lo più attraverso incentivazioni all'esodo volontarie ed outplacement, in rare occasioni sono stati condivisi accordi di ammortizzatori sociali e accompagnamento alla pensione. In Ericsson è stato sottoscritto uno dei primissimi accordi di solidarietà espansiva, un utilissimo strumento per governare gli effetti della digitalizzazione sul mondo del lavoro, attraverso formazione, ammortizzatori sociali, prepensionamenti di lunga durata, e assunzione di nuove figure professionali abilitate dai processi di ammodernamento tecnologico. Uno strumento che ha prodotto grandi risultati, gestendo in modo non traumatico gli effetti della

digitalizzazione sul mercato del lavoro, introdotto dal Governo Conte nel 2019, ma non prorogato dal Governo Meloni a partire dal 2024.

### **Cause del continuo percorso di riduzione del personale.**

La costante riduzione del personale di Ericsson, fenomeno che riguarda sia la filiale italiana sia il gruppo a livello globale, non dipende da una singola causa, ma è il risultato della sovrapposizione di profonde trasformazioni tecnologiche, dinamiche di mercato e riorganizzazioni industriali.

Le ragioni principali si possono sintetizzare in cinque fattori chiave:

#### **1. Trasformazione del modello industriale: dall'hardware al software**

Storicamente (fino agli anni '90 e primi 2000), Ericsson basava le sue attività sulla produzione e assemblaggio fisico di impianti e apparati di rete (centrali di commutazione, antenne, schede elettroniche). Con l'avvento del digitale, la produzione hardware si è fortemente standardizzata ed è stata in gran parte esternalizzata o concentrata in pochi poli produttivi globali a basso costo. L'azienda si è focalizzata sullo sviluppo software, sulla progettazione architeturale e sui servizi IT, attività che richiedono un numero sensibilmente inferiore di addetti rispetto all'industria manifatturiera tradizionale.

#### **2. Automazione, Intelligenza Artificiale e Cloud**

L'evoluzione delle reti mobili (4G, 5G e predisposizione al 6G) si basa su sistemi sempre più autonomi e virtualizzati. In particolare vi è stata una pesante automazione delle reti, la attuale gestione operativa, l'attività di diagnostica e manutenzione dei network non richiedono più un massiccio intervento manuale che serviva con le reti analogiche come il 2G ed il 3G. In particolare l'integrazione di algoritmi di intelligenza artificiale per l'ottimizzazione e il ripristino automatico delle reti (*Self-Organizing Networks*) ha ridotto drasticamente l'esigenza di personale per la gestione e l'assistenza operativa (Managed Services).

#### **3. Riorganizzazione globale dei centri R&S e delocalizzazione**

A livello multinazionale, Ericsson ha progressivamente razionalizzato e centralizzato la sua presenza geografica per tagliare i costi operativi. Molte attività operative e di supporto software sono state spostate o riallocate verso poli di competenze con costi strutturali e del lavoro più contenuti (es. India o Europa dell'Est).

#### **4. Crisi e contrazione degli investimenti degli operatori TLC**

Il mercato delle telecomunicazioni europeo e italiano soffre da anni di margini ridotti per gli operatori telefonici (TIM, Vodafone, Wind Tre, Iliad). La forte concorrenza sui prezzi delle offerte mobili ha ridotto i ricavi complessivi del settore TLC. Il valore totale dei servizi TLC al dettaglio in Italia è passato da circa 34,5 miliardi di euro nel 2015 a circa 28,5–29,0 miliardi di euro nel 2025/2026, segnando una flessione complessiva dell'incasso del settore vicina al -17%. Di conseguenza, i grandi operatori hanno rallento o ridotto gli investimenti in infrastrutture di rete (CapEx), riducendo i volumi d'affari e le commesse per i grandi fornitori di apparati come Ericsson. L'intero comparto delle apparecchiature per telecomunicazioni soffre dello stesso problema strutturale: la drastica riduzione degli investimenti in rete (CapEx) da parte degli operatori italiani (TIM, Vodafone, Wind Tre, Fastweb, Iliad), schiacciati dalla guerra dei prezzi e dalla bassa redditività del mercato. La combinazione di saturazione della copertura 5G, contrazione dei ricavi degli operatori telefonici e automazione software ha trasformato l'Italia da centro di produzione e ricerca TLC a mercato prevalentemente di commercializzazione e supporto locale. L'asta per le frequenze 5G in Italia, conclusasi nell'ottobre 2018, è stata una delle gare pubbliche più accese e redditizie della storia delle telecomunicazioni europee. È passata alla storia per aver fruttato allo Stato italiano una cifra record, ma ha anche generato un profondo impatto finanziario sull'intero settore delle TLC, con pesanti tagli sull'indotto, in particolare su aziende ICT come Ericsson.

#### **5. Piani globali di riduzione dei costi**

Di fronte alle oscillazioni del mercato globale e alla forte concorrenza (ad esempio da parte di colossi asiatici come Huawei e ZTE), il gruppo Ericsson applica ciclicamente piani di ristrutturazione finanziaria. Negli ultimi anni il gruppo svedese ha avviato diversi piani di taglio dei costi a livello mondiale (con riduzioni annunciate

di migliaia di posti sia in Svezia sia nelle controllate internazionali) per preservare la redditività complessiva e la competitività sui margini.

### **In sintesi.**

La contrazione degli addetti è il riflesso del passaggio da "fabbrica di apparecchiature telefoniche" a "fornitore di software e servizi cloud", un processo in cui l'efficienza tecnologica, l'automazione delle reti e la concorrenza globale hanno ridotto il fabbisogno di forza lavoro ad alta intensità numerica. Nell'ultimo decennio, la filiale italiana di Ericsson è stata interessata da un continuo processo di ridimensionamento del personale. Questo fenomeno è stato scandito da periodiche vertenze sindacali, procedure di licenziamento collettivo e ristrutturazioni aziendali legate alla riorganizzazione globale e ai tagli nei centri di Ricerca & Sviluppo.

### **Considerazioni**

Il paradosso del decennio, nel comparto telecomunicazioni, è riassumibile nel fenomeno del **"più consumo, meno ricavo"**. Innanzi ad una crescita smisurata della domanda, incredibilmente i prezzi si sono ridotti, stravolgendo un assunto di macroeconomia che a fronte dell'aumento della domanda corrisponde un parallelo aumento dei prezzi.

L'Italia è costantemente risultata tra i Paesi con il costo del Gigabyte mobile più basso al mondo (spesso inferiore a 0,40 €/GB). Nello stesso decennio in cui i ricavi scendevano del 17%, gli operatori hanno dovuto investire oltre 6,5 miliardi solo per le licenze 5G (nel 2018) e decine di miliardi per la posa della fibra e la modernizzazione delle antenne. La quota maggioritaria del valore generato dal traffico internet è stata catturata dalle grandi piattaforme Big Tech (streaming video, social, cloud), mentre gli operatori di rete (*Telco*) hanno sostenuto interamente i costi di trasporto dei dati.

Al netto delle chiare ed evidenti scelte sbagliate del management del comparto telecomunicazioni in Italia, impegnati ad accaparrarsi clientela offrendo prezzi più bassi, nel paese è mancata una chiara politica industriale, con i vari governi che si sono succeduti che hanno lasciato sfogare un liberismo sfrenato che ha comportato, esclusivamente, un deterioramento del settore. In particolare negli ultimi anni, un governo dichiaratamente "sovranista" non è stato capace di difendere gli investimenti nel paese, e le aziende italiane, un tempo player mondiali, imponendo alle grandi aziende tecnologiche (*Big Tech / Over-The-Top*) di contribuire agli investimenti nel paese per un ammodernamento ed un ampliamento delle reti telefoniche (sia fisse che mobili). Piattaforme come Netflix, Alphabet (YouTube), Meta e Amazon (solo per citarne alcune) generano oltre il 50-60% del traffico globale sulle reti mobili e fisse, senza sostenere i costi di sviluppo della rete.

Il governo dovrebbe avere la capacità di introdurre norme e/o accordi commerciali che obblighino le Big Tech a co-finanziare l'espansione e il potenziamento dell'infrastruttura di trasporto dati.

Migliorare le reti telefoniche, potenziare il sistema infrastrutturale nel paese, oltre a garantire un servizio qualitativamente eccellente per la cittadinanza, garantendo accesso alla connettività, sempre più da considerare, oramai, un diritto soggettivo inalienabile per un paese moderno, significa generare lavoro. Sviluppo, ricerca, progettazione, installazione e manutenzione sono attività fondamentali per la realizzazione e l'implementazione di una infrastruttura di rete moderna e questo significa abilitare e garantire attività occupazionale nel medio/lungo periodo.

### **Ecco le tappe fondamentali dei tagli all'organico di Ericsson in Italia solo nell'ultimo decennio:**

2016 – 2017 Ondata di licenziamenti collettivi e il piano da 315 esuberi. L'azienda avvia una delle procedure di ristrutturazione più imponenti, dichiarando oltre 300 esuberi sul territorio nazionale (pari a circa il 10% della forza lavoro dell'epoca). I tagli colpiscono in modo particolare il polo R&S di Genova Erzelli e la sede di Roma. Le trattative portano a scioperi nazionali e all'esternalizzazione o chiusura di interi rami d'azienda.

2018 – 2019 Riconversione e cessione dei Managed Services. Nell'ambito di una strategia globale di contenimento costi, Ericsson cede e riduce i rami dedicati ai servizi di gestione operativa di rete (*Managed Services*). Centinaia di lavoratori in Italia vengono trasferiti verso società terze (outsourcing) o incentivati all'esodo volontario.

2020 – 2021 Nuovi tagli nei centri di Ricerca & Sviluppo. Nonostante l'avvio delle reti 5G in Italia, la multinazionale riduce l'organico tecnico specializzato. Il centro R&S di Genova perde decine di ingegneri focalizzati sulla tecnologia di trasmissione ottica, trasferendo parte delle competenze verso centri di sviluppo situati in Paesi a costo del lavoro inferiore.

2023 – 2024 Piano globale di tagli ed esuberi in Italia. Nel 2023 Ericsson annuncia un piano globale di riduzione dei costi che prevede 8.500 licenziamenti a livello mondiale. In Italia si attiva una nuova procedura con centinaia di uscite gestite in parte con uscite volontarie incentivate e prepensionamenti.

Settembre 2026 L'azienda comunica l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per 131 dipendenti della sede di Genova Erzelli (coinvolgendo impiegati, quadri e dirigenti), decretando la dismissione totale del comparto della trasmissione ottica.

Il 5 ottobre scorso, presso il Mimit, nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali, le istituzioni nazionali e locali, i massimi rappresentanti dell'azienda Ericsson Telecomunicazioni Italia, accogliendo le sollecitazioni al tavolo hanno dato disponibilità a poter chiudere la procedura di riduzione del personale in essere, attraverso un accordo che preveda come unico criterio la “non opposizione al licenziamento”, a fronte di un incentivo all'esodo di 48 mensilità, con uscita entro e non oltre il 31 dicembre 2026. Ovviamente i fatti sono ben lontani dalle roboanti dichiarazioni politiche che hanno parlato di “ritiro dei licenziamenti”. La realtà invece è che i licenziamenti avverranno, seppur non in maniera coatta e prediligendo la volontarietà, e comunque per il sito produttivo di Genova comporterà una riduzione di circa il 45% della attuale forza lavoro. Senza interventi strutturali nel settore, senza strumenti per governare gli effetti della digitalizzazione, i pochi strumenti a disposizione della contrattazione sono “ammortizzatori sociali” ed “incentivi all'esodo”, oramai palesemente insufficienti senza una politica industriale del governo che favorisca investimenti e garantisca il mantenimento dei perimetri occupazionali.